

# 5. In quegli occhi aveva visto chi era Dio

di Julián Carrón\*

Ma qual è, si domanda ancora don Giussani, la ragione vera del «sì» di Simone a Cristo? «Perché il “sì” detto a Gesù vale più che enumerare tutti i propri errori ed elencare tutte le possibilità di errori futuri che la propria debolezza implica? Perché questo “sì” è più decisivo e più grande di tutta la responsabilità morale tradotta nei suoi particolari, tradotta in pratica concreta? La risposta a queste domande rivela l’essenza ultima del Mandato dal Padre. Cristo è il “mandato” dal Padre, è Colui che rivela il Padre agli uomini e al mondo. “Questa è la vita vera: che conoscano Te, solo vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo.” La cosa più importante è “che conoscano Te”, che amino Te, perché questo Tu è il senso della vita. “Sì, io Ti amo”, disse Pietro. E la ragione di questo “sì” consisteva nel fatto che egli aveva intravisto in quegli occhi che l’avevano fissato quella prima volta, e che poi lo avevano fissato tante altre volte durante le giornate e gli anni seguenti, chi era Dio, chi era Jahve, il vero Jahve: *misericordia*.» Questo è ciò che Pietro ha visto, ha sperimentato: «In Gesù gli si svela il rapporto di Dio con la sua creatura come amore e quindi come misericordia. La misericordia è la posizione del Mistero verso qualsiasi debolezza, errore e dimenticanza dell’uomo: Dio, di fronte a qualsiasi delitto dell’uomo, lo ama. Questo ha sentito Simone, da qui nasce il suo “Sì, io Ti amo”.»<sup>1</sup>

Mi ha sempre colpito la vicenda di quell’uomo che andò a confessarsi da Giussani, all’epoca in cui era un giovane prete, in una parrocchia di Milano: «Nel confessionale entra un uomo; sta in piedi, non parla. Allora io lo guardo. Lui, provocato da questa mia mossa, dice: “Ho ucciso”. Non so come, io gli ho detto: “Quante volte?”. Egli ha intuito che avrebbe potuto dirmi “mille volte” e che io avrei assunto lo stesso atteggiamento che se avesse risposto “una volta”. È scoppiato a piangere e si è curvato ad abbracciarmi, piangendo: aveva intuito il perdono». <sup>2</sup> Quale coscienza doveva avere fin da giovane della novità che con Cristo era entrata nella storia per reagire in quel modo davanti a un assassino. Non c’era niente da giustificare. Non abbiamo bisogno di giustificare nulla, ma – come don Giussani – possiamo guardare tutto, riconoscere tutto, perché c’è uno sguardo, una capacità di perdono, una misericordia che sfonda qualsiasi misura. Chi nega ciò che ha fatto si può illudere di risolvere il problema (perfino un omicidio!). Ma il problema rimane, anche se un uomo lo nasconde a se stesso. Meno male che ci sei, o Cristo, e che ti sei rivelato come misericordia, perché altrimenti dovremmo portare il peso terribile delle nostre colpe. »

\* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» «Il senso del mondo e della storia è la misericordia di Cristo, Figlio del Padre, mandato dal Padre a morire per noi. Nel dramma di Miłosz, a Miguel Mañara, che andava da lui tutti i giorni a lamentarsi dei suoi peccati passati, l'Abate, a un certo punto, come spazientito, dice: "Finiscila con questi lamenti da donniciola. Tutto questo non è mai esistito". Come, "non è mai esistito"? Miguel aveva assassinato, stuprato, era stato ingiusto... "Tutto questo non è mai esistito. Egli solo è." Egli, Gesù, si rivolge a noi, si fa "incontro" per noi, chiedendoci una cosa sola: non "che cosa hai fatto?", ma "mi ami tu?". Amarlo sopra ogni cosa, allora, non vuol dire che io non abbia peccato o che io non abbia a peccare domani. Che strano! Occorre una potenza infinita per essere questa misericordia, una potenza infinita dalla quale – in questo mondo terreno, nel tempo e nello spazio che ci è dato di vivere, negli anni, pochi o tanti che siano – noi mutuiamo, attingiamo letizia. Perché un uomo, con la coscienza di tutta la sua pochezza, è lieto di fronte all'annuncio di questa misericordia: Gesù è misericordia. [...] "Ti sei chinato sulle nostre ferite e ci hai guarito – dice un *Prefazio* della Liturgia ambrosiana – donandoci una medicina più forte delle nostre piaghe, una misericordia più grande della nostra colpa. Così anche il peccato, in virtù del Tuo invincibile amore, è servito a elevarci alla vita divina."»<sup>3</sup>

<sup>1</sup> L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 85-87.

<sup>2</sup> L. Giussani, *L'autocoscienza del cosmo*, Bur, Milano 2000, p. 63.

<sup>3</sup> L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, op. cit., p. 87.